

# Introduzione

La scomparsa del regista Ermanno Olmi lascia in tutti coloro che hanno amato il suo cinema un senso di straordinaria gratitudine. Maestro indiscusso, nel corso di un lungo percorso artistico ha saputo esprimersi in uno stile efficace e originale, è stato un cineasta libero e fecondo. Questo lavoro vuol essere espressione di tale gratitudine. In una doverosa onestà intellettuale nei suoi confronti, dato che molta critica ha frainteso le sue sensibilità artistiche e religiose, si vuol riflettere su come egli abbia vissuto la sua identità cinematografica alla luce dei riferimenti al cristianesimo che ha più volte dichiarato. Per realizzare ciò, è necessario porsi alcune domande. Come si può definire la prospettiva di fede di Ermanno Olmi? Quale aspetto del cristianesimo lo ha particolarmente attratto? In cosa si è distaccato da una formazione convenzionale al cattolicesimo?

Seguendo il percorso tracciato da interviste, libri, soprattutto dai film, emerge il dato di una fede sovente problematica, attraversata da domande e dubbi, sostenuta dagli esempi familiari e da grandi personaggi storici, vissuta nei piccoli e grandi affetti della vita, e sostenuta dal confronto con la Parola di Dio. Una fede non confessionale, soprattutto radicata nel suo riferimento a Gesù Cristo. In tal senso, Olmi si può definire propriamente un regista cristiano: non necessariamente cattolico, anche se è fuori discussione il rapporto nativo e mai negato con la dimensione istituzionale. Per questo, la sua identità religiosa diviene particolarmente interessante ai fini di una riflessione su come si possa evolvere da un insegnamento di fede ricevuto a livello familiare a un proprio modo di confessare il proprio rapporto con il divino, nella concretezza della propria esperienza di vita: tra delusioni e difficoltà ad accettare alcuni elementi dell'istituzione ecclesiale, il confronto con altri modelli etici

e di significato esistenziale, il rapporto con la cultura dominante con cui confrontarsi nella propria contemporaneità. Soprattutto, in Olmi emerge la grande ammirazione, che si traduce in un rapporto che non si esita a definire confidenziale, per Gesù Cristo: di Lui egli apprezza l'insegnamento, la coerenza di vita, la capacità di essere maestro nelle vicende umane, la possibilità di essere accolti, compresi e perdonati. Con l'avanzare dell'età, il regista mostra sempre più chiaramente la forza di questo riferimento. In tal senso, si comprende Ermanno come una persona che, cercando certezze per la propria condizione umana, le ha trovate nel Figlio dell'uomo: una fede non certo dogmatica, assolutamente aliena da dimensioni fondamentaliste, sempre da mettere in discussione a partire dalle grandi provocazioni che la storia e la società ci mettono davanti. È proprio in questa prospettiva che il nostro autore può essere indicato come particolarmente capace di confrontarsi con la cultura del suo tempo, spesso afflitta da indifferenza sui temi di fede o solitamente riduttiva nel trattarli come sentimenti superficiali, propri di un cattolicesimo formale.

Diviene, allora, fondamentale ricercare i riferimenti alla figura di Cristo come uno degli elementi principali d'ispirazione della sua cinematografia, per dimostrare come egli abbia inteso trasmettere, tra gli altri suoi valori fondamentali, quelli originati dal suo cristianesimo. E poiché un regista ha il grande ruolo di comunicare mediaticamente e socialmente, si vuol trarre dalla sua opera alcune suggestioni su come annunciare il vangelo in questa fase storica.

Un'altra questione fondamentale è legata al rapporto dei film di Olmi rispetto a quelli di altri autori della sua stagione artistica. Che differenze si trovano tra le sue modalità espressive e quelle di altri registi? Questi ultimi come hanno affrontato la rappresentazione del Cristo o come hanno inteso far riferimento al vangelo? Si possono evidenziare delle similitudini, accomunare gli stili?

In tal senso, si sono analizzati i film in cui Olmi più direttamente affronta le tematiche sopra indicate, passando poi a una trattazione su altre cinematografie, confrontando poi quanto ottenuto. Emerge il dato di elementi comuni con grandi maestri come Roberto Rossellini e Pier Paolo Pasolini, e la relativa distanza da un filone cinema-

tografico più propriamente estetico che possiamo riferire a Franco Zeffirelli. Si sottolineerà come anche autori laici sono in grado di comunicare elementi significativi della figura di Gesù. La grande valenza del cinema sta proprio in questa capacità di veicolare molto di più, sul piano dei contenuti, di quanto addirittura gli stessi registi non pensassero di fare. Si evidenzierà, al contempo, l'originalità di Olmi, le strade non convenzionali (e poco commerciali) che ha saputo percorrere sul piano artistico.

Se il riferimento a Cristo è così forte nell'opera di Olmi, come questo regista Lo ha rappresentato? Quali tratti di questo personaggio emergono dai suoi film? Quali aspetti della narrazione evangelica ha tradotto, sia pur per simboli, nell'immaginario visivo che ha offerto al suo pubblico?

Il regista bergamasco non ha mai realizzato un'opera biografica su Gesù, ma molti aspetti che si riferiscono a Lui compaiono nei suoi lavori. I tratti di radicale umanità, la bontà, la volontà di soffrire accanto alle persone, la capacità di essere guida e riferimento, sono ricorrenti. Emerge un Gesù lontano dalle rappresentazioni istituzionali, da cercare nella quotidianità, negli intrecci storici, nelle marginalità economiche e culturali. Il Cristo dei teologi e dei filosofi non è quello che Olmi intende presentare. La polemica verso gli intellettuali e gli uomini di Chiesa che rinunciano alla coerenza verso ciò che di vero hanno compreso, anche riguardo alle verità di fede, percorre buona parte della sua cinematografia.

Il Figlio di Dio, così incontrato, conosciuto e amato, in che rapporto sta con la Chiesa a cui ha dato origine? Come questa stessa Chiesa può annunciarne il vangelo in maniera significativa? Come si può pensare di essere parte di questa Chiesa?

La risposta a tale questione si trova nelle modalità con cui Olmi ha descritto il suo Cristo. Una Chiesa che si riduce a istituzione culturale e sociale rischia di perdere il suo fondamento nell'umanità, quella stessa umanità a cui Gesù ha donato e dona la propria esistenza. Una Chiesa che non percorra più le strade del mondo insieme a donne e uomini, che non si comprometta con le loro sofferenze, le loro storie, le loro gioie, dimentica Gesù e si consegna alla perdita del proprio senso fondativo. La fedeltà alla Parola è il tramite fon-

damentale della capacità della comunità cristiana di essere davvero parte della storia umana. Il veicolo fondamentale dell'annuncio di fede è, anche per Olmi, la carità: intesa come *pietas*, esercizio di tenerezza nei confronti di ciò che è vivente. Lo sguardo premuroso e attento al bene del regista diviene indicazione per la comunicazione che la Chiesa deve mettere in atto. Prima di una enunciazione deve essere uno sguardo sul mondo e i viventi. Il cinema offre strumenti per guardare così alle cose e alle persone. Un modo di guardare che è destrutturante e rigenerativo al contempo: si osserva alla ricerca dell'essenziale e si relativizza riguardo a ciò che indica la spiritualità cristiana, l'amore di Dio per tutto ciò che esiste.

Nel primo capitolo si riflette sul percorso artistico e umano del regista: le sue origini familiari, il suo iter formativo, ciò che lo ha indirizzato al *mestiere dell'immagine*. La sua biografia sarà esaminata principalmente in relazione alla sua formazione religiosa, agli eventi cruciali che ne hanno forgiato la statura artistica, alla dimensione sociale in cui si è trovato a vivere. Nel caso di questo autore, i dati biografici sono particolarmente rilevanti. Non sempre è così: qui i passaggi di vita aiutano a far comprendere aspetti importanti della sua opera.

Si analizzerà poi lo stile cinematografico, metodica e tecnica di lavoro; come egli sia stato un nobilissimo artigiano del mestiere del cinema.

In quali delle opere di Olmi si trovano le attinenze al divino più determinate? In alcuni dei suoi film compare una tematica direttamente spirituale: *E venne un uomo, Camminacammina, Genesi - La Creazione e il Diluvio, Vedete, sono uno di voi*.

Accanto a questi ci sono tre film che appaiono più direttamente improntati a una rappresentazione iconologica del Cristo. In questi film, *La leggenda del Santo Bevitore, centochiodi, Il villaggio di cartone*, si possono riconoscere tratti esplicitamente cristologici in personaggi, scene, situazioni, dialoghi. Ciò in confronto con le cosiddette cristologie dirette, film che sono dichiaratamente storie di Cristo, e i film in cui compaiono cristologie indirette. In queste ultime, i tratti degli interpreti, le situazioni particolari, l'uso di parole o azioni che rimandano a quelle del Cristo, gli elementi iconografici o le storie

narrate sono da collegarsi ai personaggi evangelici, in primis Gesù di Nazareth.

Nelle conclusioni finali, quel che si è evinto consentirà di affrontare la tesi di fondo di queste pagine: l'identità cristiana di Olmi e come egli l'abbia tradotta in una cinematografia che può essere utile alla diffusione dei valori cristiani. L'approccio a Gesù Cristo vissuto e elaborato artisticamente da Ermanno rivela in lui una spiritualità non necessariamente confessionale, che ci ricorda come il Salvatore possa andare più in là, come accadde a Emmaus, rispetto alla semplice appartenenza a una Chiesa cristiana, per collocare la cristologia in un ambito culturale, non solo confessionale. Il Cristo per tutti gli esseri umani, per tutti gli esseri viventi: che tutto è capace di condurre a salvezza. In ciò si può annotare una volta di più l'importanza del cinema per una feconda discussione culturale, in particolare tra credenti e non: una tematica di grande attualità, tenendo conto che la nostra è sempre più società dell'immagine. Una riflessione sul cinema come veicolo di comunicazione, di domande culturali ed esistenziali – che aprono quindi a quelle sulla trascendenza – conduce alla necessità di identificare una serie di autori che hanno detto molto – e molto continuano a dire – su di un senso del bello che sempre può guidare Oltre. Le modalità cinematografiche di livello, che consentono tutto questo, trovano in Ermanno Olmi quel che si può definire un grandissimo maestro.